

Racconti di vita

I.

ALESSIA SPOSITO

Il momento clou del giorno è quando a pranzo ci sediamo a tavola tutti insieme e incominciamo a raccontarci gli aspetti più salienti della giornata. Forse siamo ancora una delle poche famiglie che riesce ad avere un dialogo, senza essere influenzati dalla presenza del televisore, che molto spesso ci allontana dalle nostre conversazioni.

Frequenti sono i giorni in cui mia nonna materna pranza da noi, essendo sola e molto anziana. La sua miglior cura è stare in compagnia, soprattutto insieme alle persone che le vogliono bene. Ci sediamo tutti a tavola, una tavola lunga e spaziosa, in onore della nonna e ben apparecchiata. La cucina è altrettanto ampia, di stile *antico* come piace a mia madre, donna dai gusti difficili. Vi predomina un color vinaccio, su pareti alternate; ovviamente è tutto abbinato, compresi i quantoni da forno tinti dello stesso colore, così come la fodera dei cuscini del divano, della sedia a dondolo, il sacchetto portapane e il grembiule con tanto di iniziali della cuoca di casa! Da non tralasciare sono le numerose cianfrusaglie e bazzecole varie che ricoprono ogni singolo angolo e in particolar modo della cucina.

Seduti a tavola permane un continuo ronzio di voci, quella di mio padre, acuta e impostata, che seduto a capotavola chiede continuamente che gli venga passata acqua, la ciotola col formaggio, il pane ed altro; la voce della nonna gracchiante e buffa allo stesso tempo, quella delle mie sorelle, il cui tono cambia a seconda dell'andazzo della giornata, quando sono di buon umore prevale un timbro sarcastico che mette allegria e infonde una sensazione d'armonia; invece, quando s'incupiscono la loro voce appare mormorante e autoritaria. Ma il tono che amo di più ascoltare è quello di mia madre, melodioso, caldo e morbido. La mia voce, invece, è da cospiratrice.

Spesso interviene la nonna con i suoi episodi di guerra, parlandoci del proprio vissuto, di quanto i tempi siano radicalmente cambiati e inizia così:

“Quann ij er piccrell tutt sti cos nun c’stevn, sul ij socc’ chell che aggia passat, vuij sit furtunat!”. La nonna mi racconta sempre di quando in tenera età mungeva mucche, raccoglieva ogni mattina le uova fresche dal pollaio, e in particolar modo, di quando dovette, tutta sola, assistere alla nascita di un vitellino.

“Nun sapev che fa, ma con coraggio cia’ faciett e fui talmente soddisfatta che camminavo saltellando”, mi dice sempre. Da quel giorno mia nonna capì che assistere ad un tale spettacolo, aiutare persone, animali o chicchessia, la faceva stare bene, le suscitava una gioia infinita, per questo il suo sogno sarebbe stato quello di studiare medicina e diventare una rinomata dottoressa. Un sogno sì, prematuro, ma che rimpiange ancora oggi per aver fatto scelte di vita diverse: “So nat nda l’epuc sbagliat”, ribadisce, “...oggi tnit tutt cos e v’allamentat, tante opportunità e tiemp mij nun c’stevn”. Mi esorta a studiare, ad impegnarmi tanto per raggiungere obiettivi che lei non ha potuto concretizzare. Perciò mi dice: “Alex, tnimm bisogn e na dottoress in famiglia, tu fà chell che e fà e nuj vnimm tutt addò te!”.

In realtà partiamo dal fatto che il mio nome è Alessia e non so se mi chiami Alex perché si sia adeguata ai tempi o perché, a causa dell’età avanzata trovi difficoltà nel pronunciare la doppia “j”, ma le porgerò questa domanda prossimamente. Ciò che rispondo e che ribadisco sempre è che sarei la

ragazza più felice del mondo, se terminati gli studi lei fosse ancora al mio fianco per dirmi: “Ce l’abbiamo fatta assieme”. Nonna spesso con gli occhi gonfi di lacrime mi dice: “Nu pazz pè cas e na croc pè chiesa”, forse per le mie idee troppo ambiziose, o anche solo per sdrammatizzare.



1952. Nonna Pasqualina e nonno Vincenzo al matrimonio della cugina

II.

VINCENZA MONICA

Amo passare del tempo a casa dei miei nonni, facendo lunghe chiacchierate. Il più delle volte mi trovo in compagnia di mia nonna. Mi piace tanto sentire il trascorso del suo passato, così ci mettiamo sedute sul divano e lei è solita tenere sulle gambe una coperta color blu notte, ricamata ad uncinetto e da qui inizia a raccontare.

Le chiedo spesso cosa facesse da piccola, non solo come mestiere, ma anche come passatempo e lei ride rispondendomi: “Eh, a nonn’ ci va sta quann ieum a maciulià a cannul oppur quanniev a coglier o’tabacc”, un po’ sbalordita le domando cosa fosse e in quell’istante prova difficoltà nello spiegarlo, abituata a parlare in dialetto, ma poi si corregge dicendo “lavorare la canapa”. E mi racconta che quando era piccola andava a fare delle passeggiate “ngopp e fuoss”, vicino la piazza del paese, e quando lei ricorda è formidabile, perché è come se si immedesimasse di nuovo in quei momenti e ripensandoci, dice sempre: “Agg fatt bona gioventù e mal vicchiaij!”.

Infatti da giovane era molto esuberante, mentre ora è piena di acciacchi.

Quando sto con lei parlo anche io di tutto quello che mi è capitato durante la giornata, e ogni tanto ascoltandomi pronuncia un proverbio: “Nisciun t’ ric’ lavt a facc’ cà par chiù bell è me”!, cioè che *se qualcuno ti darà un buon consiglio, non sarà certo perché possa aiutarti a essere o sembrare meglio di lui*. A volte, mentre stiamo parlando arriva mio nonno da una passeggiata, com’è suo solito fare, e mia nonna si lamenta: “Sì sul nu sbiat e è megl che t mitt cà e m faij cumpagnij”. Questo diventa molte volte motivo di discussione; mio nonno infastidito risponde: “T’abbicc comm o biccariell”, perdendo subito le staffe con lei, dato che è molto impulsiva.

Arrivato mezzogiorno, quando rimango a pranzo a casa sua, il principale motivo di chiacchiere è cosa mangiare, mio nonno allora propone cibi come “a ciottl”, la polenta, “a mnestr” o e “pastanac”, le carote o addirittura le rimprovera di non preparargli mai “e mazzuoccl”, gli gnocchi, di cui lui è molto goloso. La casa di mia nonna spesso è piena di parenti, tra zii e cugini, e lei osservando tutto questo scherzando aggiunge: “A cas re puvriell nun manc’n maij e tozzr”, *anche a casa dei più poveri non manca mai nulla*.



Nonna Caterina e nonno Raffaele, piazza di Pompei